Dopo gli inquietanti episodi dei giorni scorsi

Inquinamento a Naxos: i comunisti chiedono un'inchiesta immediata

Il PCI di Giardini chiede una pronta convocazione del Consiglio comunale - Anche la Regione intende accertare le responsabilità

Nostro servizio

GIARDINI — Finora, i casi accertati sono tre: due alberghi, l'«Holiday Inn» e il «Baia degli dei», che hanno svuotato le fogne sulla spiaggia o in mare, e un gigantesco complesso residenziale, anche questo dal nome suggestivo di «Baia degli dei», che ha lasciato invadere dai liquami i suoi seminterrati. Il sospetto, adesso, è che a Recanati, lo stupendo tratto del litorale di Naxos, nel comune di Giardini, dove si trovano i due alberghi e il residence, giocare senza troppi scrupoli con la salute pubblica sia una abitudine.

Appunto per accertarlo, il compagno Mario Bolognari, deputato alla Camera, ha chiesto, con una interrogazione al ministro della Sanità Dal Falco, che sulle condizioni igienico-sanitarie di Recanati venga aperta una inchiesta. Alla interrogazione del compagno Bolognari, si accompagnano altre importanti iniziative della sezione comunista di Giardini che, con un suo documento, ha chiesto al sindaco l'immediata convocazione del Consiglio comunale per discutere dell'igiene a Naxos. Nel documento, i comunisti di Giardini hanno scritto che gli «attentati alla salute pubblica» commessi disinvoltamente a Recanati non sono che un aspetto di una situazione più generale, che investe l'intero comprensorio di Giardini, colpendo quindi anche i comuni di Taormina, Castelmola e Letoianni. A Taormina e Letoianni, i consiglieri comunali comunisti hanno presentato infatti interrogazioni per chiedere la immediata discussione.

Ultimi aspetti di questa vigorosa mobilitazione (per conto suo, l'amministrazione comunale di Giardini si è limitata a spedire ai gestori dei due alberghi e al presidente del condominio del residence delle ordinanze nelle quali si chiede l'eliminazione «degli inconvenienti igienici rilevati») sono l'annuncio, dato dalla sezione comunista di Giardini, che anche la Regione siciliana sarà chiamata a svolgere una inchiesta sulle condizioni igienico-sanitarie della zona, e l'invito, rivolto ai sindaci di Giardini, Taormina, Letoianni e Castelmola ad incontrarsi per discutere il funzionamento di quel consorzio per la creazione di un depuratore che i quattro comuni hanno realizzato già da tempo, ma che è rimasto sulla carta.

Sono questi i risultati più importanti di quella guerra all'inquinamento da liquami aperta a Naxos agli inizi di agosto da un gruppo di turisti che denunciarono alla magistratura l'«Holiday Inn» per avere scaricato i rifiuti direttamente sulla spiaggia e in mare. Dall'inchiesta aperta dal vice pretore di Taormina, dottor La Floresta, sulla base di questa denuncia, è venuta fuori finora una comunicazione giudiziaria per violazione alla legge sull'inquinamento, spedita al proprietario dell'albergo, l'armatore-imprenditore messinese Sebastiano Russotti. Quasi contemporaneamente all'invio della comunicazione giudiziaria, un nuovo gruppo di turisti scoprì i pozzi neri sulla spiaggia realizzati abusivamente dall'albergo «Baia degli dei». Qualche giorno dopo, l'ufficiale sanitario di Giardini, durante i sopralluoghi scattati dopo le denunzie, ha scoperto, per puro caso, l'ultimo episodio, quello del residence «Baia degli dei», uno dei tanti costruiti a Recanati «in aperta violazione alle leggi urbanistiche».

Bianca Stancanelli

CAGLIARI - Il consorzio va subito fatto

Il PCI protesta contro le gravi scelte dei dirigenti dell'AIAS

Una lettera dell'associazione delle famiglie degli handicappati - Interpellanza dei consiglieri comunisti

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il Consorzio Comprensoriale pubblico per prevenzione, riabilitazione e cura dei soggetti handicappati, deve essere subito realizzato. La richiesta è del gruppo comunista al Consiglio Comunale di Cagliari, che ha presentato una interpellanza urgente al sindaco per protestare contro la decisione grave ed arbitraria dei dirigenti dell'AIAS di chiudere il centro Spastici dell'Ausonia, e quindi di licenziare i 25 dipendenti e negare ogni forma di assistenza ad oltre 100 bambini handicappati.

«La conseguenza pratica della chiusura del Centro Ausonia, e la minacciata chiusura del Centro Poetto, è che proprio i soggetti handicappati e le loro famiglie — denunciano i consiglieri comunali comunisti Luigi Cogodi, Antonello Sionis, e Manuele Sanna — rischiano di fare le spese di una situazione di crisi attribuibile solo al tradizionale carattere privatistico e clientelare che ha sempre ispirato i metodi di gestione del servizio da parte dell'AIAS».

Un tale tipo di gestione non è più tollerabile, ed appare in netto contrasto con le leggi statali e regionali. L'AIAS è stata in tutti questi anni abbondantemente sostenuta dai contributi pubblici. Ora è arrivato il momento di fare i conti, ed occorre vedere come effettivamente i fondi statali e regionali sono stati spesi.

In primo luogo — secondo il PCI — bisogna rendere operante l'attività del Consorzio Comprensoriale Pubblico, la cui costituzione è già stata deliberata dal Consiglio Comunale di Cagliari diversi mesi orsono.

Dopo la scandalosa chiusura del Centro Ausonia non è più possibile tergiversare. «Appare indispensabile — concludono i compagni Cogodi, Sionis e Sanna — una iniziativa immediata della amministrazione comunale tendente a dare risposte definitive alle esigenze di un servizio sociale di primaria importanza, che non può essere trascurato dagli Enti pubblici, né affidato alle mutevoli iniziative e ai particolari interessi dei privati».

Dal canto suo il consiglio direttivo dell'ARSFH (Associazione Regionale Sarda Famiglie Handicappati) ci ha indirizzato una lettera per protestare contro la chiusura del Centro Ausonia.

Il presidente dell'AIAS (DC di destra) sostiene che il Centro deve essere smobilitato per ragioni economiche ed anche perché gli assistiti vengono indirizzati verso le scuole pubbliche.

Le motivazioni dei dirigenti dell'AIAS — affermano i familiari degli handicappati — non sono vere. Anche se ci fosse l'effettivo inserimento dei nostri figli nelle scuole pubbliche (il che sarebbe un fatto assolutamente legittimo), non potrebbe venir meno la necessità per essi delle terapie abilitative. Per tale forma di assistenza all'AIAS vengono, fra l'altro, concesse le rette ministeriali ed integrative».

«L'inserimento dei nostri figli nelle scuole — continuano i familiari — non significa guarigione dai disturbi fisici per cui hanno bisogno assoluto di cure e di assistenza».

L'Associazione Regionale Sarda Famiglie Handicappati richiama infine ai gravissimi fatti dell'Ausonia le autorità competenti, e chiede un incontro con la segreteria unitaria CGIL-CISL-UIL.

Il problema degli handicappati con la rivendicazione urgente della istituzione del Consorzio Comprensoriale Pubblico verrà dibattuto sabato 27 agosto nella sede dell'associazione, in via Euro 22, nel corso di una manifestazione pubblica.

g. p.

Il fallimento della Country Jacket

I 100 lavoratori aspettano le lettere di licenziamento

Dalla nostra redazione

BARI — I lavoratori della «Country Jacket», la fabbrica barese di abbigliamento recentemente fallita per disinteresse dei proprietari, non hanno ancora ricevuto dai liquidatori della società le lettere di licenziamento. Tali lettere costituiscono il documento necessario — dicono alla Filtea-Cgil — per poter fare le domande di disoccupazione speciale.

Se le lettere arriveranno trascorsi i 67 giorni dalla data della sentenza di fallimento da parte del tribunale, i lavoratori non potranno più presentare le domande.

I lavoratori e i sindacati fino a ieri hanno insistentemente cercato di mettersi in contatto con il liquidatore fallimentare della «Country Jacket», Lanfranco Massari, per sollecitarlo ad inviare le lettere di licenziamento, ma inutilmente. Ai suoi numeri di telefono non risponde. Pare che sia andato in ferie, lasciando in sospeso questa vicenda che per i circa 100 lavoratori rimasti senza lavoro non è certo una vicenda di poco conto.

Zuccherificio multato a Celano per inquinamento

L'AQUILA — Un sottufficiale e due guardie della forestale hanno elevato contravvenzione alla «Saccarifera Abruzzo e Molise», uno zuccherificio di Celano (AQ), per inquinamento delle acque del fiume Giovenco, che avrebbe provocato la morìa di numerosi pesci. Allo zuccherificio si giustificano affermando che è stata costruita una apposita vasca di decantazione di circa 10 ettari di superficie. Ma evidentemente i risultati non sono soddisfacenti se è vero che sono continuate a piovere denunce soprattutto da parte dei pescatori sportivi della zona.

Proprio nel corso di un servizio di vigilanza, la pattuglia della forestale ha potuto constatare la morìa di parecchi pesci nel Giovenco. I forestali hanno attribuito la causa della morìa agli scarichi dello zuccherificio.

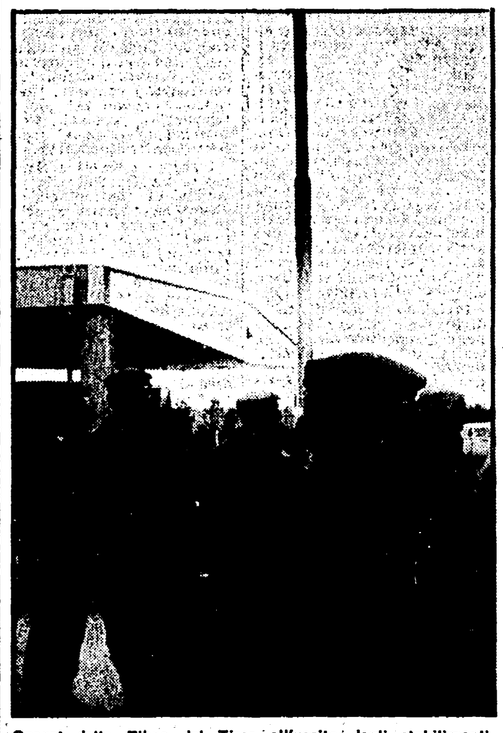
Incendiata l'auto al sindaco comunista di Siderno

LOCRI (Reggio Calabria) — Sconosciuti hanno appiccato il fuoco la notte scorsa alla Fiat 126 di proprietà dell'avv. Vincenzo Pedullà, sindaco comunista di Siderno. L'utilitaria era stata lasciata in sosta dall'avv. Pedullà davanti alla sua abitazione. Gli investigatori ritengono che l'attentato sia stato compiuto per motivi politici.

Riguarderebbe i lavoratori del reparto acrilico della Fibra del Tirso

Cassa integrazione per 1000 operai?

Ancora sono solo voci (ma l'ANIC ha già affrontato il problema) apparse sui giornali sardi Si vuole forse mettere governo, Regione e sindacati di fronte al fatto compiuto? - Una crisi reale, ma che deve essere affrontata con interventi che non minaccino l'occupazione



Operai della Fibra del Tirso all'uscita degli stabilimenti. Per mille di loro c'è la minaccia di cassa integrazione

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Cosa c'è di vero nelle notizie che circolano in Sardegna secondo cui, ai primi di ottobre mille operai della Chimica e Fibra del Tirso verrebbero messi in cassa integrazione? Il provvedimento, già affrontato dai dirigenti dell'ANIC, riguarderebbe in particolare tutti gli operai del reparto acrilico, che sono appunto un migliaio (su tremila impiegati dell'intero complesso di Ottana) e ai quali verrebbe preparata la «sorpresa» della cassa integrazione una volta terminato il periodo delle ferie. A questo proposito i sindacati e i partiti democratici ribadiscono la volontà di intensificare il movimento di lotta non solo per difendere l'occupazione, ma perché diventi realtà operante una politica di programmazione nazionale all'interno della quale vanno ricondotte le attività dei gruppi chimici.

La tradizionale pausa estiva non è evidentemente tale per il padronato italiano, privato e pubblico che sia. Non lo è, a quanto pare, per l'ANIC che a scadenze fisse ripropone lo spettro della cassa integrazione e della chiusura degli stabilimenti di Ottana. E' ormai dal mese di marzo che, ad intervalli mensili, si diffondono queste notizie le quali tengono con il fiato sospeso migliaia di operai. Non saremo noi comunisti che già abbiamo più volte espresso la nostra posizione anche con un documento della direzione nazionale del partito a nasconderci dietro il paravento dell'ottimismo irrazionale. Le difficoltà gravi di Ottana e del settore delle fibre sono una realtà preoccupante. Ed è certo che queste difficoltà sono ben presenti ai tremila lavoratori della Valle del Tirso. Non c'è dubbio, le maggiori responsabilità stanno nel governo che, nonostante le promesse fatte a più riprese non ha ancora provveduto ad avviare per il riordino del settore. Responsabilità gravi soprattutto di quella parte della DC che ostacola, nei fatti, l'approvazione della legge di riconversione industriale e la predisposizione dei piani di settore.

Dati recenti

Sia ben chiaro. Non contestiamo le difficoltà del settore in Italia e in Europa. Sappiamo bene che esiste anche in virtù di accordi a livello europeo ormai superati, una sovracapacità produttiva che è la causa prima, non la sola, della crisi in atto. D'altronde il fatto che quasi tutti gli stabilimenti di fibre acriliche italiani hanno messo i propri dipendenti in cassa integrazione (eccetto Pisticci, dove pure sono state concordate le ferie per ridurre la produzione) indica lo stato di crisi grave del comparto.

I dati più recenti pubblicati dall'ufficio studi della Confindustria prevedono un forte calo degli investimenti e della occupazione nel settore fibre per il prossimo anno. Il tutto non può evidentemente non preoccuparci. Ma a maggior ragione trattandosi di una crisi generale non sono ammissibili misure duramente aziendalistiche, che possono servire a ridurre gli oneri per l'azienda senza risolvere il problema. E perciò inaccettabile — in particolare nel caso delle fibre — la politica padronale del carciofo che mira a ridurre la base produttiva con interventi parziali, azienda per azienda. Occorre un piano complessivo di riordino che, partendo dalla crisi generale delle fibre, preveda certo la chiusura delle aziende obsolete, ma anche il pieno utilizzo di quelle tecnologicamente avanzate. E' questa la scelta responsabilmente compiuta dalla federazione unitaria nazionale. Ora deve essere il governo ad intervenire con la risposta politica e non tecnica.

Pausa estiva

Circola insistentemente la voce sui giornali sardi (talvolta in prima pagina, spesso confinata nelle pagine interne) che ai primi di ottobre circa mille lavoratori di Ottana saranno messi in cassa integrazione. La pausa estiva ha impedito al governo e alla Regione di fornire e chiedere i chiarimenti necessari. Non vorremmo ora che questa pausa estiva fornisse l'occasione per far trovare mille operai, al rientro dalle ferie, dinanzi al fatto compiuto. Ci sembra molto importante la presa di posizione unitaria dei partiti democratici della provincia di Nuoro, che sollecita ancora una volta il governo di rispettare i suoi impegni presentando un piano di riordino delle fibre. In altre parole, il governo deve affrontare e realizzare un piano che, tenendo conto degli stabilimenti esistenti e di quelli in fase di ultimazione, preveda anche una unione dei pareri di conformità affinché la capacità produttiva complessiva sia rapportata alla reale domanda del mercato. Nell'ambito di un piano di questo tipo —capace di fornire linee di intervento chiare e certezze ai lavoratori — si possono concordare livelli produttivi combattibili con una ricerca di economicità di gestione azienda per azienda.

A imporre la cassa integrazione unilateralmente — oltre ad essere un atto provocatorio nei confronti di una classe operaia in lotta da mesi per costringere il governo ad avviare una programmazione nel settore e la Montedison a rispettare i suoi impegni societari ad Ottana —aggrava anche la situazione economica della Sardegna e del Mezzogiorno, già così carica di tensione e di allarmanti elementi di disgregazione.

E' per questa ragione che chiediamo con urgenza che il governo avvii finalmente un piano di settore e sia, quindi, in grado di impedire non con la forza dell'autorità o dell'ordine pubblico, ma con la forza della programmazione, qualsiasi atto tendente alla riduzione della base occupativa già precaria in Sardegna e nel Mezzogiorno.

Benedetto Barranu

All'ospedale di Reggio mancava di tutto ma il dott. Muzzopappa voleva la «sua» Geriatria

C'è il primario, facciamogli un reparto

Naturalmente l'iniziativa non andò in porto ma scoppiò un «mini-golpe» nei confronti del Consiglio d'amministrazione che sfociò nel blocco dei ricoveri - 12 anni fa si comperò una bomba al cobalto che rimase a lungo inutilizzata negli scantinati

Nostro servizio

REGGIO CALABRIA — Abbiamo già visto il polverone scandalistico sollevato sull'ospedale di Reggio Calabria e abbiamo cominciato a tratteggiare la «irresistibile ascesa», da medico della mutua a primario di geriatria, del dottor Muzzupappa, principale accusatore dell'attuale consiglio di amministrazione. Avevamo lasciato il nostro dottore al 20 giugno, con il suo amico Quattrone, ex presidente del Riuniti, eletto parlamentare, e lui con in mano la delibera che lo promuove per sei mesi primario facente funzioni di geriatra, ma soltanto «in pectore», senza cioè un reparto e la possibilità concreta di esercitare.

La vicenda, pirandelliana nei protagonisti e nell'intreccio grottesco, viene ereditata dal nuovo consiglio di amministrazione, presieduto dal comunista Ignazio Calvarano. A pochi giorni dall'insediamento del nuovo organismo dirigente — siamo a settembre — arriva in presidenza il dottor Muzzupappa. Motivo della visita: la costituzione del reparto di geriatria. La delibera n. 441 dell'11 maggio '76, emessa dal consiglio precedente presieduto da Quattrone, conferisce all'aiuto più anziano di medicina, Muzzupappa (unico candidato ammesso ad un avviso pubblico per titoli) l'incarico per sei mesi di primario di geriatria, condizionando però la chiamata in servizio al reperimento di idonei locali e delle attrezzature necessarie. Ma, con importanti divisioni come pronto soccorso, chirurgia d'urgenza, medicina e anestesia sistemate in condizioni di assoluta precarietà, con una carenza notevole di personale paramedico qualificato e generico, e con tanti altri problemi, da dove poteva il presidente tirare fuori il nuovo reparto?

Riportando il parere del consiglio di amministrazione, Calvarano rispose che, per motivi oggettivi, la delibera restava inapplicabile. Scatta da questo momento nel reparto di medicina un «minigolpe» contro il consiglio di amministrazione che sfocerà, all'inizio dell'estate, nel blocco dei ricoveri: il dottor Muzzupappa dice di non poter continuare a lavorare perché mancano nel reparto il personale e le attrezzature. Lo scoglio viene superato con il sollecito interessamento del presidente che scongiura la grave decisione. Attraverso diversi comunicati vengono fatte risalire le colpe delle disfunzioni dell'ospedale agli attuali amministratori.

Ma è sufficiente leggere la relazione che Franco Quattrone scrive al termine del suo mandato, per rendersi conto della reale condizione dei Riuniti. «I dipendenti dell'ospedale operavano ed operano in locali antichi, abbandonati e indecorosi nella grande maggioranza. L'insufficienza si è aggravata quando, dovendo procedere alla costruzione del primo lotto del nuovo ospedale, si son dovute demolire prima una parte del reparto ostetricia e poi i reparti di pediatria e dermatologia. Per anni, e speriamo che questa parentesi sia chiusa, le partorienti hanno dovuto con molto disagio giacere nei corridoi che congiungono i vari reparti». Così scrive l'ex presidente, che pur con limiti e insufficienze, costituisce un passo in avanti rispetto alla vecchia amministrazione retta dal democristiano Gangemi. La costruzione del nuovo ospedale viene approvata nel 1967; a distanza di tre anni, nel 1970, iniziano i lavori. Siamo al 1977 e risultano funzionanti soltanto pochi padiglioni. Prima della costruzione del nuovo ospedale, davanti a una situazione di collasso del nosocomio, il vecchio Gangemi porta a Reggio Calabria, dodici anni fa, la bomba al cobalto: l'apparecchiatura sofisticata giacerà inutilizzata negli scantinati. «L'unica grossa spesa che è stata affrontata e che peraltro non ha iniziato a produrre i suoi frutti, è quella per l'acquisto della bomba al cobalto. E' un grosso ammontare di milioni che certamente un ospedale come il nostro avrebbe fatto meglio a spendere in altra direzione. In Italia abbiamo un numero di bombe superiore a quello degli Stati Uniti d'America», scrive ancora Quattrone nella stessa relazione. In questa situazione allucinante l'ammalato è vittima due volte: la prima, quando ricoverato nella corsia, non riceve una assistenza adeguata e insegue la sua salute negli ospedali del Nord o nelle cliniche private; la seconda come cittadino costretto a pagare i deliri di grandezza di un Gangemi che per raggiungere un malinteso prestigio assume grossi impegni per l'acquisto di attrezzature costosissime e inutilizzate. La retta giornaliera al Riuniti di Reggio costa alla collettività venticinquemila lire al giorno: su questa cifra pesa certamente anche la bomba cobalto di Gangemi.

In piccolo, l'ospedale di Reggio rappresenta una situazione generale ereditata dopo il 20 giugno. Quando i comunisti si assumono il peso della direzione di un organismo trovano situazioni sconvolte dal malgoverno del passato. «La battaglia che questo consiglio di amministrazione ha intrapreso per invertire una tendenza, per affermare su tutto il diritto del malato, per dare credibilità alla struttura sanitaria pubblica — dice il compagno Calvarano — è una battaglia difficile che può essere vinta con l'unità delle forze politiche democratiche, la più larga partecipazione popolare, la collaborazione e l'impegno delle forze dell'ospedale, per superare resistenze che vengono da forze conservatrici e gruppi di pressione».

Roberto Scarfone

L'assessore regionale Dominianni e l'ospedale di Crotone

Un intervento poco opportuno

L'avvocato Bruno Dominianni è, come suol dirsi, un uomo tutto d'un pezzo, e l'essere uomo di legge non contrasta, ci sembra, con le funzioni di assessore alla sanità che egli esercita presso la Regione Calabria. Anzi, proprio in un settore così disgregato della regione, il rigore per l'osservanza della legge è per l'affermazione del diritto non poteva trovare migliore assertore. Peccato, però, che non sempre egli abbia trovato il tempo ed il modo per far valere questi valori, e quando vi ci ha provato, ha, diciamo così, sballato mandando a cozzare il diritto contro la democrazia. Vedi, ad esempio, il caso della scadenza del mandato del consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Crotone.

In data 8 agosto egli scrive una lettera — indirizzata tra gli altri, anche al sindaco di Crotone — per ricordare che proprio a quella data il detto consiglio «scade per decorso quinquennio». Ne sollecita, quindi, la designazione, da parte del Consiglio comunale, dei nuovi membri per il prossimo quinquennio e ammonisce che, in caso di inerzia, saranno adottati «i provvedimenti di cui all'articolo 41 della legge regionale 27-12-1973, n. 22» (cioè, scioglimento d'ufficio del consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero e conseguente nomina di un commissario).

Ora, noi non abbiamo nulla da eccepire sotto il profilo del diritto e dell'osservanza della legge e nemmeno per la solerzia (a prima vista alquanto sospetta) che coglie in stretta coincidenza la data della lettera e la richiamata scadenza del mandato. Non abbiamo nulla da eccepire, anche, per il minacciato ricorso alla gestione commissariale, pur non potendo dimenticare i guasti che, in un passato non molto lontano, il facile ricorso dei prefetti a tali forme di gestione ha creato (quasi sempre a danno di amministrazioni di sinistra). E non vogliamo nemmeno lontanamente supporre che le sollecitazioni dell'assessore Dominianni siano determinate dalla presenza di un comunista alla presidenza dell'attuale consiglio di amministrazione dell'ospedale.

Però c'è un particolare — indubbiamente noto all'assessore Dominianni — che ci sorprende. Il mandato del Consiglio comunale di Crotone scadrà il prossimo novembre. Le sue funzioni, quindi — salvo imprevisti — sono ridotte, nel tempo, a poco più di un mese. In tale situazione è opportuno — e, soprattutto, democratico — far designare all'attuale Consiglio comunale i nuovi rappresentanti del Comune nel consiglio di amministrazione dell'ospedale? A questo interrogativo i partiti politici democratici della città stanno insieme cercando di dare una soluzione che faccia del nuovo consiglio di amministrazione un organismo realmente rappresentativo.

Crede davvero, l'assessore Dominianni, che il suo intervento d'imperio (con il minacciato ricorso alla gestione commissariale) sia la soluzione più adeguata e, soprattutto, più democratica?

m. l. t.

Oggi il «via» alla rassegna di G. del Colle

GIOIA DEL COLLE (Bari) — Prende il via oggi, venerdì, «al castello», la manifestazione di arte, cinema, musica e teatro, organizzata dalla Lega delle cooperative e dall'Arci all'interno del Castello Svevo. Saranno inaugurate mostre di «Arte-ipotesi» e ricerche contemporanee». In serata, poi, spettacolo della formazione «Antica e nuova musica» diretta da Pino Marrone. Domani, sabato, sarà rappresentata una «prima» teatrale: «I giorni della Puglia rossa» curata dalle cooperative «Gruppo abetiano» di Bari e «Teatro Sud» di Mola di Bari.

«Al castello» prende il via dopo non poche difficoltà. Fino a ieri, infatti, la manifestazione era in forse per un conflitto di competenze tra le sovrintendenze alle Belle Arti di Bari e di Taranto per quanto riguarda la utilizzazione del Castello Svevo.

Settembre in Polonia

L'Associazione Italia-Polonia organizza un viaggio nella Slesia dal 9 al 21 settembre. Tredici giorni di riposo fra i boschi dei Monti Beskydi con possibilità di escursioni, gite, visite a Kracovia e Katowice, incontri con i minatori slesiani

13 GIORNI IN POLONIA

L. 260.000

Partenza il 9 settembre
in aereo: MILANO - KRACOVIA - MILANO
tutto compreso

Per informazioni e programma dettagliato rivolgersi a:
Associazione Italiana per i rapporti culturali con la Polonia, via S. Caterina da Siena, 46
Tel. 68.65.97 - 67.96.567
Comitati provinciali e regionali dell'Associazione
Comitati provinciali «AMICI DE L'UNITA'»

festa de l'Unità

Tornimparte: al villaggio dell'Unità un vecchio «cantiere» per fare il carbone

Nostro servizio

TORNIMPARTE — Malgrado il cattivo tempo, il festival dell'Unità di Tornimparte ha ottenuto un grande successo. Per quattro giorni il «villaggio dell'Unità» costruito in un grande prato ai margini di un antico bosco, tra le frazioni di Barano e di S. Nicola, dai compagni delle sezioni di Tornimparte, è stato la meta di centinaia di lavoratori e delle loro famiglie che hanno partecipato alla manifestazione per la stampa comunista, alle varie gare sportive, ai dibattiti, agli spettacoli musicali e canori e al comizio conclusivo tenuto ieri sera dal compagno Alvaro Iovannitti segretario della Federazione comunista dell'Aquila.

All'interno del «Villaggio dell'Unità» oltre ad una interessante mostra fotografica riproducente i vari aspetti dell'ambiente e degli strumenti di lavoro che nel recente passato hanno caratterizzato la vita delle genti della montagna, i vecchi boscaioli di Tornimparte hanno realizzato un autentico «cantiere» simile a quello dove fino a poco tempo fa veniva prodotto il carbone di legna.

Da un grande cumulo di legna di quercia ricoperto di terra e da zolle erbose — il «catorzo» — dopo due giorni di lenta combustione è venuto fuori il lucente carbone che nel non lontano passato era il ricercato combustibile usato nelle fucine dei fabbri, dagli artigiani del ferro e del rame e per gli usi domestici. Si è trattato di una interessante operazione — perchè no? — culturale che ha riscosso in particolare l'interesse dei giovani attraverso la quale i comunisti di Tornimparte hanno ricostruito dal vero un aspetto della antica civiltà montanara che il petrolio e il metano hanno ormai quasi del tutto fatto scomparire.

Ermanno Arduini

NELLA FOTO: *l'attrezzatura usata un tempo dai «carbonari» della montagna di Tornimparte negli antichi cantieri ove veniva prodotto il carbone a legna.*